

Ninni Andriolo

ROMA Il Sessantotto raccontato a chi nel '68 non era nemmeno nato. Il Sessantotto ricordato da chi 36 anni fa era un po' più adulto dei ragazzi che affollano l'Aula magna del liceo Mamiani. «L'anno che ha avuto il privilegio di diventare un sostantivo, come il 1848, il 1789 e il 1989», rivissuto dal primo presidente del Consiglio figlio della tradizione comunista. Dall'ex studente della Normale che abbracciò la «doppia militanza», «un piede dentro il movimento e l'altro nel Pci». Da Massimo D'Alema che di notte partecipava all'assalto della Bussola di Viareggio - «fini con i carabinieri che ci spararono addosso. Soriano Ceccanti aveva 17 anni e rimase paralizzato, adesso è diventato un campione olimpionico con la sedia a rotelle» - mentre di giorno faceva i conti con un partito che considerava quel movimento «piccolo borghese». Il Sessantotto raccontato dal «presidente» - così lo presentano il preside Guarino e la professoressa Carlomagno - ai compagni di scuola di quegli studenti del Mamiani che organizzarono 36 anni fa «la prima storica occupazione di un liceo italiano». I «miti» di allora spiegati a chi ha sostituito l'eskimo e i capelli lunghi dei padri con i segni meno ideologici del tempo che vive. Quali kefia, qualche orecchino, scarpe da tennis, pantaloni a vita bassa, giacche a vento e maglioni. Un abbigliamento studiato e composto, con poca indulgenza per l'ecentrico, in questo liceo del quartiere Prati, santuario storico della sinistra romana. Il Sessantotto ricordato - davanti ai figli Giulia e Francesco, che siedono nell'Aula magna tra i compagni dell'ultimo anno del classico e del primo scientifico sperimentale - da un D'Alema che vuole evitare «reducismi nostalgici» e passa in rassegna le luci e le ombre di quella fase. E lo fa mescolando i ricordi personali: «ognuno ha il suo '68», «ero a Praga quando entrarono i carrarmati, convinsi un vecchio compagno a unirsi ai manifestanti suonando il clacson della sua macchina, lui singhiozzava perché doveva protestare contro l'Armata Rossa». E il vissuto e, insieme, le valutazioni politiche su «ciò che appartiene ad un'altra era nella quale c'era ancora l'Urss e partiti come la Dc e il Pci». Chi visse in prima persona il movimento di allora lo ripensa in modi radicalmente opposti: come «una mitica giovinezza di speranze e di emozioni», o come «l'origine di tutti gli errori e, soprattutto, della tragedia del terrorismo che sconvolse il nostro Paese». E il Sessantotto «è ancora al centro di un dibattito appassionato», anche perché «i protagonisti» di allora fanno parte «della generazione al potere, nella politica, nel giornalismo, nel mondo della cultura». Ma, al di là delle opposte opinioni, D'Alema non conosce «nessuno che si sia pentito di aver vissuto il Sessantotto, anche tra coloro che riconoscono di aver fatto, allora, scelte sbagliate». Il presidente dei Ds è convinto che quella sia stata «una rivoluzione fallita», perché prevalse alla fine la visione radicale del «tutto e subito, della contestazione globale, del rifiuto di qualunque compromesso ragionevole e di qualunque politica riformistica». Poi «con le elezioni del '72 scoprimmo trascolati che l'Italia non era come la immaginavamo noi e che non si governa con il consenso di una assemblea ma degli elettori». E D'Alema cita Norberto Bobbio: «i riformatori in Italia hanno condotto una vita stentata - legge - con il risultato che invece di riforme abbiamo sempre trovato sulla nostra strada rivoluzioni brevi e controrivoluzioni lunghe». Quella «rivoluzione» non ha raggiunto i suoi obiettivi, quindi. Per responsabilità del movimento, ma «anche di una politica che non seppe incontrare quella domanda di cambiamento». Di un potere, cioè, che reagì in modo pesante, «dal punto di vista politico e per così dire militare». Basti pensare agli apparati devianti dello Stato e alla «strage di piazza Fontana pensata per addossare la responsabilità sulla sinistra, sul movimento giovanile, sugli anarchici». Ricordare tutto questo non è un alibi «per giustificare la violenza terroristica» degli anni successivi. La «folia della lotta armata» frutto «della visione ideologica della rivoluzione fallita» che doveva trovare capri espiatori e individuare «simboli» da eliminare. Ci furono le degenerazioni terroristiche, ma anche i morti per le strade tra le forze dell'ordine e tra chi protestava. Sarebbe sbagliato, però, «che il Sessantotto fu un movimento violento, come sarebbe sbagliato attribuire la violenza solo alla reazione dello Stato». La violenza ci fu da una parte e dall'altra e diede, negli anni successivi, «frutti avvelenati». E D'Alema ricorda i tempi in cui «i calci dei moschetti erano sgradevoli». Ma anche «colui che è in galera ingiustamente» (Adriano Sofri, ndr) e Renato Curcio sul quale scrisse un appunto dopo un'assemblea all'Università di Pisa: «Que-

D'Alema agli studenti: «Il '68? Per l'Italia fu una scossa salutare»



Tg1

Sulla morte di Arafat i due servizi più lunghi erano, nell'ordine, la visita di Fini in Israele e le reazioni del mondo politico italiano. Solo al Tg1 accadono queste cose. E solo nel Tg1 continua la serrata difesa d'ufficio di Berlusconi e le sue tasse. Comincia Dino Sorbonà, che segue il «premier» durante la visita alla Guardia di Finanza. Berlusconi dice sempre le stesse cose (io volevo tagliare, ma i vecchi governi mi hanno rovinato), ma Sorbonà astutamente cancella l'unica scenetta raggelante: quella in cui Berlusconi, rivolgendosi ai finanzieri, dice: «Meglio essere a casa vostra, che voi a casa mia». Risate pazzesche. Torna Pionati e, naturalmente, non solo il governo ha rispettato il contratto con gli italiani, non solo ha scelto di aiutare le imprese e le famiglie bisognose, ma è la prima volta che le tasse calano. Mah, saranno calate quelle di Pionati, unico italiano beneficiario a nostra insaputa. Beato lui.

Tg2

Concepito così com'è, la prima parte del Tg2 passa a razzo su Arafat e sulle bugie di Berlusconi. Ma va bene così: arrivare terzi con servizi fotocopia è demenziale. Ma, proprio perché arriva ultimo, il Tg2 riesce a dare una notizia che era nell'aria: Mentana ha rotto con Mediaset e lascia la direzione del Tg5 a Carlo Rossella (che, a sua volta, lascia Panorama). Si vede che Berlusconi ha in mente qualcosa o sente odore di guerra e, come accadeva nel film Il Padrino, quando si va «ai materassi» ci vuole gente che obbedisce senza fare troppe domande.

Tg3

Dalla lunga agonia su Arafat emerge il servizio di Giovanna Botteri da Parigi. Ne esce una Francia senza complessi, bipartisan (gli ebrei francesi sono una comunità vastissima) e generosa nell'accompagnare la salma di Arafat verso l'ultimo viaggio. Ai funerali del Cairo i paesi europei saranno presenti ai massimi livelli: noi mandiamo Pera. Ma il Tg3 ha parlato anche di politica, raccontando l'elogio di Berlusconi per l'evasione fiscale (davanti ai vertici della Guardia di Finanza), le sue patetiche scuse (colpa dei vecchi governi, colpa dell'Europa, colpa dei miei alleati) per non poter tagliare le tasse. In diretta, Giuseppina Paterniti ci ha allietato: il governo annaspa e cerca soldi, dovrà fare un'altra manovra correttiva (allungando i tempi di scadenza del condono edilizio, per esempio), ma non sa da quale parte cominciare. Tutto rinviato, tutto paralizzato.

Il movimento studentesco raccontato dall'ex premier agli studenti del liceo romano Mamiani: fu la rivolta di una generazione che seppe imporre la rottura con il passato

Alla fine prevalse la visione del tutto e subito per questo è stata una rivoluzione fallita Poi nel '72 scoprimmo che non si governa con le assemblee ma con il consenso degli elettori



D'Alema durante la sua lezione sul movimento politico del '68 tenuta ieri al Mamiani di Roma

sto è un po' matto». La violenza, in ogni caso, non fu il tratto fondamentale del Sessantotto che ebbe al centro la ricerca di una maggiore giustizia, il femminismo, la rivalutazione della «politica». «Quell'insieme di movimenti - aggiunge D'Alema - ha lasciato un segno profondo» nella storia del nostro e di altri Paesi. «Rappresentò la rivolta di una nuova generazione che divenne protagonista nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nella famiglia, nella politica, perfino nella Chiesa».

Da questo punto di vista, quindi, «costitui l'epicentro di un terremoto». Una «scossa» che venne prodotta dagli studenti e da una nuova generazione di operai. Si realizzò, in sostanza, un'unità generazionale che riguardò l'Italia, ma più in generale l'Europa - all'Est ma all'Ovest - e gli Stati Uniti. «Un mondo sviluppato e ricco, che tuttavia subì il fascino dei mondi emergenti». Qualche esempio? «Il mito di Che Guevara, simbolo della coerenza tra quello che si dice e quello che si fa, o

quello del Vietnam, o «della rivoluzione culturale cinese». Nell'Italia di allora, però, quelle spinte di libertà e antiautoritarie si scontravano con un Paese fortemente conservatore. E D'Alema ricorda «il mandato di comparizione» che gli spedì il procuratore della Repubblica a Firenze. Lo stesso che aveva inquisito gli studenti per l'occupazione dell'Università di Pisa. D'Alema scruta i figli da lontano. «Ho visto che uno sbadigliava - scherza - adesso a casa mi toccano le ramanzine...».

che quella magistratura li era rispettosa verso i ricchi e severa verso i poveracci». Anche il regolamento del Mamiani che D'Alema si è procurato «negli archivi» e che imponeva alle studentesse di entrare a scuola prima dei «maschi», e da un altro ingresso, faceva parte di un modo di pensare bigotto e autoritario. La «lezione» di D'Alema finisce qui, adesso tocca agli studenti del Mamiani. Leone, 18 anni, attacca duro: «come può parlare di coerenza, dopo la vicenda Ocalan e dopo che non avete fatto una legge sul conflitto d'interessi?». D'Alema risponde un po' piccato: «uno dei lasciti più negativi dell'estremismo è la deformazione della realtà. Noi abbiamo agito rispettando le leggi e la persona di Ocalan». Poi l'ex presidente del Consiglio rivendica il merito di un'operazione che consentì al leader curdo «di andare via in assoluta sicurezza». Fu lui, racconta, «a non voler andare dove volevo concordato». Poi fu sequestrato dai servizi segreti israeliani, «il ho letto su un giornale

greco solitamente informato». Il conflitto d'interessi, poi. «Non avrebbe tolto di mezzo Berlusconi» che «avrebbe donato le sue tv ai figli e preso un milione di voti in più». Comunque «la legge andava fatta» e «io ho cercato di farla, almeno ci ho provato». Ma nessuno, invece, ricorda la «par condicio» che, oggi, Berlusconi vorrebbe abolire. L'assemblea termina qui. D'Alema scruta i figli da lontano. «Ho visto che uno sbadigliava - scherza - adesso a casa mi toccano le ramanzine...».

Il sindaco di Roma: prepariamoci, la crisi della destra può precipitare. Berlinguer: con Fassino pseudogiovani in carriera Veltroni: «Al fianco di Prodi con il programma»

ROMA «Dobbiamo partire subito, ora, perché può capitare di tutto. La crisi della destra può precipitare, ad esempio dopo le prossime regionali, e noi dobbiamo essere pronti». All'unica iniziativa riguardante il congresso dei Ds a cui abbia partecipato, Walter Veltroni ha lanciato un appello affinché venga messa mano al più presto al programma della Grande alleanza democratica. «C'è un grande lavoro programmatico da fare. Attorno a Prodi, che è la persona giusta per il centrosinistra, per credibilità ed esperienza, vanno fissate cinque-sei idee forza, non di più perché non serve sventagliarne tante, e poi partire».

Il sindaco di Roma aveva annunciato a fine ottobre che non intende firmare nessuna delle quattro mozioni presentate per l'appuntamento di febbraio. Non a caso, l'iniziativa a cui è intervenuto ieri è stata promossa dal

cosiddetto «gruppo dei 22», che da settimane sta presentando in giro per l'Italia un documento che chiede un congresso «aperto», non strutturato su «mozioni contrapposte» e che metta al centro la discussione della proposta programmatica. Veltroni non si è mostrato però del tutto equidistante tra le diverse mozioni. Ha infatti ribadito di essere «assolutamente favorevole» al progetto della Federazione dell'Ulivo e ha detto di augurarsi «lo sviluppo delle liste unitarie», riferendosi probabilmente anche alle prossime elezioni regionali. Due punti su cui sono contrarie sia la mozione Mussi-Berlinguer che quella Salvi. Il sindaco di Roma ha anche definito «importante» il momento del voto sulle mozioni, ma poi ha ribadito la necessità di chiudere questa fase e di aprirne una di elaborazione programmatica. All'iniziativa, oltre a Giovanna Melandri, Pasquali-

na Napoletano e altri esponenti del «gruppo dei 22», ha partecipato anche Marigia Maulucci, della segreteria Cgil, che ha criticato sia la «necessità di contarsi» dei Ds sia le «prove muscolari di numeri» interne al sindacato di Corso d'Italia, e Giovanni Berlinguer, che ha denunciato la mancanza, in questo congresso, di un appello ai giovani. E l'incontro di Piero Fassino con i trentenni che si è svolto lunedì a Firenze? «Sembrava un'assemblea di pseudogiovani in carriera, preoccupati di questioni marginali come la riforma degli albi professionali. Non è questa la strada», ha detto l'europarlamentare aggiungendo che «ci sono milioni di giovani che si sono avvicinati ai movimenti, che hanno dimostrato più volte la volontà di collaborare. Ancora le porte del partito non sono sufficientemente aperte».

s.c.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - **Direttore responsabile:** Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - **Coordinatore:** Enzo Roggi

LA FEDERAZIONE C'È. QUALI LE SCELTE?

In questo numero

interventi di:
Riccardo Terzi
Michele Magno
Cesare Pinelli
Giorgio Macciotta
Mauro Agostini
Andrea Margheri
Andrea Cerroni
Napoleone Colajanni
Francesco Panetti
Luigi Agostini
Michele Mezza
Carlo Pinzani
Silvano Andriani
Bruno Trentin

Per acquistare gli argomenti umani:

● **Dal 3 Novembre nelle edicole di:** Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● **In abbonamento:** Italia € 55,00 - Sostenitore € 260,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

● **Informazioni:** Editoriale Il Ponte Srl Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Raccomandiamo ai nostri lettori di non effettuare bonifici bancari in quanto le banche non ci segnalano l'indirizzo di chi ha effettuato il pagamento: Chiunque si fosse abbonato a mezzo bonifico bancario è pregato di comunicare immediatamente l'indirizzo alla casa editrice.

10
2004

www.carta.org

Falluja

Testimonianze, mappe, notizie dalla città massacrata dall'esercito di Bush. Ricordate Guernica?

Inserito speciale

Assemblea nazionale del Nuovo Municipio
Ritratto della Rete che vuole cambiare la democrazia
Reportage da Roma XI che boicotta Coca Cola
Il Forum mondiale dopo il voto comunale a Porto Alegre



CARTA

Il settimanale è in edicola